

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

2961753

Cyroc. Cinere

G. S. More

L. Mebaybarco

M. de Rivere

di pag. 47.

Mario Coricani

Co. degli Algarotti.

NALE

RAMM.

IANI

OTTI

42

10

BRAIDENSE

vm

N. 898.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2942

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# L'EROE CINESE

*Del Sig. Abate*

PIETRO METASTASIO

DRAMMA PER MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI*

Nel Teatro GIUSTINIAN  
di SAN MOISÈ.

Nella Proffima Fiera dell' Ascensione.  
L' ANNO MDCCLIII.



IN VENEZIA,

Per Modesto Fenzo.

*Con Licenza de' Superiori.*

# ARGOMENTO

**I**n tutto il vastissimo Impero Cinese è celebre anche a' di nostri, dopo tanti, e tanti Secoli, l'eroica fedeltà dell'antico Leango. (a)

In una sollevazione popolare da cui fu costretto a salvarsi con l'esilio l'Imperadore Livanio suo Signore; per conservare in vita il picciolo Svenvango, unico resto della trucidata famiglia Imperiale, offerse Leango con lodevole inganno alle inumane ricerche de' sollevati, invece del Reale Infante il proprio Figliuolo ancor bambino, da lui nelle regie fasce artificiosamente avvolto. E sostenne a dispetto delle violenti tenerezze paterne di vederselo trafigger su gli occhj, senza tradire il segreto.

*P. du Halde ne' Fasti della Monarchia Cinese.*

(a) Nella Storia Tchao.Kong.

L'azione si rappresenta nel recinto della Residenza Imperiale, situata a quei tempi alle sponde del fiume Veja, nella costa di Singana, capitale della Provincia di Chenfi.

## PERSONAGGI.

LEANGO Reggente dell' Impero Cinese.

*Il Sig. Giuseppe Fantoni.*

SIVENO Creduto figliuolo di Leango ,  
amante di Lisinga.

*Il Sig. Francesco Rolfi.*

LISINGA Principessa Tartara prigioniera  
de' Cinesi , amante di Siveno.

*La Sig. Caterina Fumegalli.*

ULANIA Sorella della medesima amante  
di Minto.

*La Sig. Violante Masi.*

MINTEO Mandarino d' armi amante di  
Urania , amico di Siveno.

*La Sig. Angela Meneghesi.*

## MUTAZIONI

D I S C E N A .

A T T O P R I M O .

Appartamenti nel Palazzo Imperiale desti-  
nati alle Tartare Prigioniere . Distinti  
di Strane pitture : di Vasi trasparenti :  
di ricchi panni , di vivaci tapeti , e di  
tutto ciò che serve al lusso , ed alla de-  
lizia Cinese . Tavolino , e sedia da un  
lato .

A T T O S E C O N D O .

Logge terrene dalle quali si scuopre gran  
parte della real Città di Singana , e del  
fiume che la bagna . Le torti , i tetti ,  
le pagodi , le navi , gli alberi istessi , e  
tutto ciò che si vede , ostenta la diver-  
sità colla quale producono in clima così  
diverso non men la natura , che l' arte .

A T T O T E R Z O .

Luogo solitario ed ombroso ne' giardini  
Imperiali .

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Appartamenti.

*Lisinga, ed Ulania, Nobili Tartari, dei quali uno inginocchiato innanzi a Lisinga in atto di presentarle una lettera.*

Lif. **D** El real genitore  
(Prende la lettera.

I caratteri adoro:  
I cenni eseguirò. Quando dobbiate  
A lui tornar farò sapervi. Andate  
(Partono i Tartari dopo gli atti di rispetto di lor nazione Lisinga depone la lettera sul tavolino.

Oh Dio!

Ulan. Leggi o Germana  
Del padre i sensi.

Lif. Ah cara Ulania! ah troppo,  
Senza legger, gl'intendo. Ecco l'istante  
Che ognor teme. Partir dovrem. Quel fo-  
Senza dubbio ne reca (glio  
Il comando crudele. Or di se a torto  
Le novelle di pace  
Mi facevan tremar.

Ulan. Termina alfine  
La nostra schiavitù: la patria il padre  
Alfin si rivedranno: amata crede  
Tu del Tartaro foglio, alle speranze  
Di tanti regni alfin ti rendi: alfine  
Torni agli onori, alle grandezze in seno

Lif. Si: tutto è ver: ma lascerò Siveno.  
Ulan.

## P R I M O.

7

Ulan. Ma la real tua mano  
Sai che non è per lui: sai che nemico,  
Sai che suddito ei nacque,

Lif. Io so che l'amo:  
So che n'è degno assai: che il primo è stato,  
Che è l'unico amor mio,  
Che l'ultimo farà. Che se da lui  
Barbaro mi divide  
Senza saperlo, il genitor m'uccide (Siede.

Ulan. Odi o Lisinga, e impara  
Da me fortezza. Io per Minto sospiro:  
E Minto non lo fa. Forse per sempre  
Or da lui mi scompagno:  
Me ne sento morir: ma non mi lagno.

Lif. Felice te che puoi  
Amar così. Del mio Siveno anch'io  
Se potessi scordarmi .... Ah non sia vero.  
Da sì misero stato  
Mi preservin gli Dei. Mi fa più orrore  
Il viver senza amarlo:  
Che l'amarlo, e morir.

Ulan. Pria d'affannarti  
Leggi quel foglio almen: chi sa?

Lif. Tu vuoi  
Ch'io perda anche il conforto  
Di poter dubitare.  
(Prende la lettera, e vuol aprirla.

## SCENA II.

Siveno, e Dette.

Siv. **A** H dimmi: è vero  
Ch'io ti perdo o mia vita?

Lif. **A'** questo foglio  
Del padre i cenni. Afficurarmi ancora

A 4

Io

Io non osai della sventura mia.

Leggi. Qualunque sia,

Mi sembrerà men dura

Sempre fra' labbri tuoi la mia sventura.

*Siv.* Figlia è già tutto in pace, (Legge.

Non abbiam più nemici. Alla tua mano

Io l'onor destinai d'essere il pegno

Del pubblico riposo. A te e l'Erede

Del Cinese Diadema

Sarà consorte: e regnerai Sovrana

Dove sei prigioniera. E il gran mistero

Nota a Leango. Ei scoprivatti il vero

Focilan. Giusto ciel!

*Ulan.* Che fia:

*Lis.* Quel foglio

(*Si leva.*

Forse mal comprendesti

*Siv.* An no. Tu stessa

Leggilo o Principessa (Le porge il foglio.

*Lis.* A te l'eredità

(*Legge.*

Del Cinese diadema

Sarà consorte. Ov'è costui? Menzogna

Dunque o Siveno è la tragedia antica.

Ah parla! ah di.

*Siv.* Che vuoi mio ben ch'io dica?

Mancava a' miei timori

Un'ignoto rival!

*Ulan.* Fu pur dal foglio

Da' popoli ribelli

Discacciato Livanio?

*Siv.* E il quarto lustro

Siam vicini a compir.

*Lis.* Pur nell'esiglio

I suoi di terminò?

*Siv.* Sin da quel giorno

Che tu dell'armi nostre: io prigioniero

Restai di tua beltà.

*Ulan.*

*Ulan.* Del regio Sangue....

*Siv.* Nessun restò. Fu tra le fasce ucciso

Fin l'ultimo rampollo

Della stirpe real.

*Lis.* Ma questo Erede

Chi mai farà?

*Ulan.* Qualche impostor.

*Lis.* Leango!

Il padre di Siveno!

Complice d'un inganno? Ah no. Deh corri

Vola al tuo genitor: chiedi: rischiara

I miei dubbj o Siveno, i dubbj tuoi.

*Siv.* Ah Principessa! Ah che farà di noi!

Ah, se in ciel benigne stelle

La pietà non è smarrita;

O toglietemi la vita,

O lasciatemi il mio Ben.

Voi, che ardete ogn'or sì belle

Del mio ben nel dolce aspetto

Protegete il puro affetto

Che ispirate a questo sen.

### S C E N A III.

*Lisinga, e Ulania.*

*Lis.* **T**utti dunque i miei di saran ger-  
mana

Neri così?

*Ulan.* Non li sperar sereni.

*Lis.* Perchè?

*Ulan.* Perchè avveleni

Sempre col mal che temi il ben che godi.

A 5

*Lis.* Or



Lis. Or qual ombra ò di ben?

Ulan. Qual? Tu non parti:

Siveno è qui: questo temuto Erede  
Non comparisce ancor. Sempre disastri  
Perchè temer? Figurati una volta  
Qualche felicità. Spera in Siveno  
Cotesto Erede.

Lis. Ah farai folle.

Ulan. E' vuoto

Pur questo foglio: estinta  
E' la stirpe real: del gran Leango  
Siveno è figlio: e del Cinese impero  
E' Leango il sostegno.  
Il decoro, e l'amore. Ei che fu il padre  
Fin' or di questi regni: oggi il monarca  
Farsene ben potria.

Lis. Perchè nol fece  
Dunque fin' or? Sempre à potuto. Il peso  
Delle pubbliche cure  
Ei privato sostien: ma il trono ....

Ulan. Il trono  
Vuoto serbò come dovea Leango  
All' esule suo Re: ma quello estinto  
A chi più dee serbarlo?

Lis. Ah che pur troppo.  
Quest' incognito Erede,  
Pur troppo vi farà.

Ulan. Dunque ad amarlo  
L' alma disponi.

Lis. Io?

Ulan. Sì. Fingi che sia  
Amabile gentil .....

Lis. Taci.

Ulan. Cancelli

L' idea d' un nuovo amore .....

Lis. Taci crudel: tu mi trafiggi il core.  
La-

Lasciami almen in pace  
Lascia ch' io spero almen  
Non risvegliarmi in sen  
Guerra, e tempesta.  
Tempesta, in cui quest' alma  
Potria smarrirsi ancor  
Guerra che a un puro amor  
Saria funesta.

## S C E N A IV.

Ulania, poi Minto.

Ulan. **E** Eco Minto: s'eviti. Ah s'ei sapesse  
Quanto mi costa il mio roffore ...  
(In atto d' incaminarsi.)

Mint. Tu fuggi,  
Bella Ulania da me? Ferma: se il volto  
Del povero Minto tanto ti spiace,  
Tocca a lui, di partir. Rimanti in pace.  
(In atto di partire.)

Ulan. Senti. (Minto si rivolge, e resta  
lontano.) [Che dolce aspetto!  
Che modesto parlar!] T' appressa [Min-  
teo s' avvicina rispettosamente.] Imposi  
Pur a te d' evitarmi.

(Con serietà.)

Mint. E ver

[Con rispetto.]

Ulan. Ma dunque  
A che vieni?

Mint. Perdona. Io vengo in traccia  
Del mio caro Siveno. Un falso stuolo  
Di Manderini impaziente il chiede.

Ulan. Mài non cercasti?

Mint. No.

A 6

Ulan. Di

*Ulan.* Di non amarmi  
La legge ti sovvien?

*Mint.* Sì

*Ulan.* Di Siveno ( *Con risentimento.*  
Siegui adunque l'inchiesta.

*Mint.* Oh Dio sì presto  
Non scacciarmi crudel.

*Ulan.* Se più non m'ami  
Di che lagnar ti puoi?

*Mint.* Se più non t'amo!  
T'adoro: e non t'offendo. In cielo ancora  
V'è Nume: non si fdegna: e ogn'un l'adora.

*Ulan.* [ *Che fido cor!* ] [ *Con tenerezza.*

*Mint.* Ma se gli omaggi miei  
T'offendono così; l'ultima volta  
Questa sarà che tu mi vedi

( *In atto di partire.*

*Ulan.* [ *Oh Dio!* ]

*Mint.* Da te lungi Idol mio  
Disperato vivrò, ma il bel sereno  
Non turberò di quei vezzosi rai.  
Fors' io morirò d'amor: tu nol saprai.

*Ulan.* Minteo m'ascolta. Io non son tan-  
to ingiusta,

Quanto mi credi. Io te non odio: ammiro  
Il tuo valor, la tua virtù: mi piace  
Quel modesto contegno,  
Quell'aspetto gentil; ma . . . .

*Mint.* Che?

*Ulan.* Ma il fato ( *Con dolcezza.*  
Troppo il tuo dal mio stato  
Allontanò: tanta distanza . . . .

*Mint.* Ah dunque ( *Con allegrezza.*  
In Minteo non ti spiace? . . . .

*Ulan.* Che gli oscuri natali.

( *Come sopra.*  
*Mint.* E

*Mint.* E se foss' io

Di te più degno . . . .

*Ulan.* Ah se tu fossi . . . . Addio

( *L'addio con sèrietà.*

Se vi rimiro

Vaghe pupille

Mille soavi

Dolci favile

M'ardono il Cor.

Ma poi 'l dovere

La gloria mia

Di me gelosa vuole ch'io sia

Ne ch'io vi accolga

Che con rigor.

## S C E N A V.

*Minteo, poi Leango.*

*Mint.* **N**ON mi lusingo in vano, ( *i moti*  
Il cor d'Urania è mio. Ne intendo  
Che asconde il labbro, e che palesa il ciglio.

*Lea.* Minteo: dov'è il mio figlio?

Come? tu qui senza di lui!

*Mint.* Ne vado

Signore in traccia.

*Lea.* Ascoltami: rispondi:

E parlami sincero. Ami Siveno?

*Mint.* Ami Siveno? Ah qual richiesta! Io l'amo

( *Con istupore.*

Eroe, compagno, amico,

Protettor nella reggia,

Difensor fra le schiere

Per genio, per costume, e per dovere.

*Lea.* Ti rammenti chi fosti?

( *Come sopra.*

A 7

*Mint.*

*Mint.* Un mendico fanciullo, in man straniera  
De' suoi natali ignaro.

*Lea.* Ed or chi sei?

*Mint.* Ed or ( mercè l'amica ( *Turbato.*  
Tua benefica man ) fra' sommi duci  
Colmo d'onori, e di ricchezze io veggo  
Delle forze Cinesi una gran parte  
Pender dal cenno mio.

*Lea.* Sai qual tu debba ( *Grave, e serio.*  
Gratitudine e fe . . . .

*Mint.* Perchè Signore

( *Con trasporto di passione,*

Mi trafiggi così? Qual mio delitto  
Meritò questo esame? Infido, ingrato  
Dunque mi temi? Ah tutti i doni tuoi  
Ritoglimi se vuoi: prendi il mio sangue  
Non parlerò: ma questo dubbio; oh Dio  
Non posso tolerar.

*Lea.* Vieni al mio seno ( *Sereno.*  
Caro Minto. La tua virtù conosco:  
La sprono, e non l'accuso. Avrò bisogno  
Oggi forse di te.

*Mint.* Spiegati, imponi.

*Lea.* Và. Non è tempo ancor.

*Mint.* Finchè io non possa

Darti un' illustre prova

Della mia fe, non avrò pace mai.

*Lea.* Va Minto, ti consola: oggi il potrai.  
( *Misterioso.*

*Mint.* Il padre mio tu sei:

A' fulminarmi il Cielo

S'accenda ognor irato

Pria che il mio cor ingrato

Ti possa abandonar.

Saprò morir contento

Se a te giovar poss' io

Così

Così vedrai il Cor mio

Se possa mai ingannar.

S C E N A VI.

*Leango solo.*

E Cco il dì che fin' ora

Tanto sudor, tanti sospiri, e tante  
Cure mi costa. Il conservato Erede  
Del' impero Cinese

Oggi farò palese: oggi al paterno

Vedovo trono il renderò. Mi veggo

Alfin vicino al porto: e non mi resta

Scoglio più da temer. Gli autori indegni

Del ribelle attentato il tempo estinse,

Dissipò la mia cura: a me fedeli

Sono i duci dell' armi: avrò d'elette

Tartare schiere al cenno mio fra poco

Lo straniero soccorso: è tempo è tempo

Di compir la bell' opra. Ah voi superne

Delle vicende umane

Menti regolatrici

Secondate il mio zel. Mi costa un figlio,

Voi lo sapete. A questa sola imploro

Sospirata mercè di mia costanza:

Poi troncate i miei dì: vissi abbastanza

Ma: qual tumulto .....

S C E N A VII.

*Leango, Siveno con Mandarini.*

*Lea.* O Nde sì lieto! e dove  
T'affretti o figlio?

A 8

Siv.

*Siv.* A piedi tuoi.  
(*S' inginocchia, e seco alcuni de suoi seguaci.*)  
*Lea.* Che fai?

*Sorgi.* E voi che chiedete?  
(*Agli altri.*)

*Siv.* Il nostro, o padre,  
Monarca in te.

*Lea.* Figlio ah che dici!

*Siv.* Al fine ....

*Lea.* Sorgete : o non v' ascolto.  
(*Si levano.*)

*Siv.* Alfin corona  
I tuoi meriti il ciel. Di tanti regni  
Conservati da te, per te felici,  
Pieni de tuoi trofei  
Se fosti padre, Imperadore or sei.

*Lea.* Come!

*Siv.* I duci, il Senato,  
I ministri del ciel, gli ordini tutti  
Chiedono Signor l' assenso tuo. L' esige  
Il pubblico desio : del vuoto foglio  
Lo dimanda il periglio :  
Ed a nome d' ogn'un l' implora un figlio.

*Lea.* (Tu vorresti o Fortuna  
Di mia fe trionfar : no : la mia fede  
Al tuo non ceda infidioso dono :  
E a farla vacillar non basta un trono . )

*Siv.* Tu pensi o padre?

*Lea.* E ne stupisci? Ah sei  
Di che peso è un diadema : e quanto sia  
Difficile dover dare a' soggetti  
Leggi ed esempj? Inspirar loro insieme  
E rispetto, ed amore. A un tempo istesso  
Esser giudice, e padre,  
Cittadino e guerrier. Sai d' un regnante  
Quanti nemici à la virtù. Sai come

All'

All' ozio gli agi, alla ferocia alletta  
La somma potestà. Come seduce  
La lusinga e la frode  
Che ogni fallo d' un Re trasforma in lode.  
*Siv.* Il sò. Tu mi spiegasti  
Di questo mare immenso  
Tutti i perigli.

*Lea.* Ed hai stupor s' io penso?

*Siv.* Quando esperto è il nocchiero ....

*Lea.* Andate amici  
(*A' Mandarinini.*)

Si raccolga il Senato : ivi i miei grati  
Sensi udirete. E tu frattanto al tempio  
Sieguiami o figlio. Ivi il gran Nume adora,  
E fausto il cielo a' miei disegni implora.  
Son qual faggio Navigante  
Che tra scogli in alto Mare  
Va i perigli ad incontrar.  
Che dal Cielo implora innante  
Il favor tra l' onde amare  
Ne più teme naufragar.

## S C E N A VIII.

*Siveno, e Lisinga.*

*Lis.* *S*iveno ascolta.

*Siv.* Ah mia speranza!

*Lis.* E vero?  
Che il padre tuo? ....

*Siv.* Sì. Tutto è ver.

*Lis.* L' Erede  
Dunque or tu sei di questo trono.

*Siv.* Addio  
Di te degno a momenti  
Cara ritornerò.

A 9

*Lis.*

*Lis.* Senti. Ma donde

Così strane vicende . . . . .

*Siv.* Sappi... Ah non posso: il genitor m'attēde.

*Lis.* E partir vuoi sì presto? e puoi negarmi

Che a part'io sia delle tue gioje, ha dunque

Io sono, ingrato! in queste tue vicende

La tua cura minor?

*Siv.* Nò, mio Tesoro. Io volo al Padre

Per affrettar più presto

Il gran piacer di possederti. Ah lascia

Lascia, o cara, ch'io vada.

Che fin che mia non sei tu non son io

Credimi pur non ho più pace. Addio

Se al labbro mio non credi

Cara speranza mia

Aprimi il petto, e vedi

Qual sia l'amante cor

Il Cor, ch'è sempre in pena

Sinchè di te stà privo,

Il Cor che vive appena,

Pensando al tuo dolor.

S C E N A IX.

*Lisinga sola.*

**E** Non sogno? Ed è vero?

Sì: del Cinele impero

Ecco il mio Ben diventa erede. E' chiaro

L'arcano, ch'io temea. Sponde felici

(*Trasportata.*)

Dove appresi ad amar, dūque io non deggio

Abbandonarvi più? Dunque o Siveno

Sempre tua viverò? Dunque... Ah con tanto

Impeto-affetti miei.

Al cor non vi affollate. Io ne morrei

Voi

Voi leggete in ogni core

Voi sapete o giusti Dei

Se fian puri i voti miei,

Se poss'io sperar pietà

Sò che priva d'ogni errore

Che fedel voi mi volete,

Sò che in Ciel voi proteggete.

Chi malvaggio il Cor non hà.

*Fine dell'Atto Primo.*

A' IO

ATTO

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Logge

*Siveno, e Minteo.*

*Siv.* **L**asciami caro amico

(*Disperato.*)

Lasciami in pace : il mio dolor non soffre  
Compagnia nè configlj.

*Mint.* Ah no : sì presto

Non disperar.

*Siv.* Tu mi trafiggi. Il Padre

Non ricusò l'impero? Il vero erede  
Oggi a scoprir non si obbligò? Che vuoi  
Dunque ch' io spero più? Qual più m'  
avvanza

Conforto a' mali miei?

*Mint.* La tua costanza.

Mostrati allor che il perdi

Ch' eri degno del trono.

*Siv.* E creder puoi

Che il trono io pianga! Il meritarlo è stato  
Non l'ottennero il voto mio. Si perda:

Poca virtù bisogna

Tal perdita a soffrir. Ma tu che a parte

Sei d'ogni mio pensier : tu che col trono

Vedi involarmi oh Dio

Il bel Idolo mio, la mia speranza,

Tu come ai cor di consigliar costanza?

*Mint.* Sei degno ( lo confesso. )

Sei degno di pietà : ma pure ....

*Siv.* Addio.

*Mint.* Dove?

*Siv.*

*Siv.* Quindi lontan. No: non potrei

Pace più sperar. Di mie passate

Felicità ritroverei per tutto

Qualche traccia crudel. Mi sovverebbe

Là, quando pria mi piacque;

Quà, tome accolse i voti miei: le dolci

Querele in questa parte: in quella i cari

Nuovi pegni d'amore: ogni momento

Penserei, quante volte e in quante guise

Di morir mi promise

Prima d'abbandonarmi: e intanto in  
braccio

D'un felice rival: su gli occhj miei....

Ah lasciami.....

*Mint.* Ove vai? (*Trattenendolo.*)

*Siv.* Da queste sponde

Ah lasciami fuggir. M'eran sì care!

Orribili or mi sono. Ah Principessa.

(*S' incontra in Ulania.*)

## SCENA II.

*Ulania, e detti.*

*Siv.* **C**onosci fra' mortali

Uno al par di Siveno

Sfortunato mortal? Dov'è Lisinga?

Seppe il caso infelice?

Come sta? Che ne dice?

*Ulan.* Al colpo acerbo

Istupidì.

*Siv.* Tutto è finito. Un sogno

Fur le speranze mie. Quel cor, quel volto,

Quella man che mi diede

Tanti pegni di fede

Oh Dio! D'altri farà.

A II

*Ulan.*

*Ulan.* Nol credo.

*Siv.* E come!

*Ulan.* A costo d' un Impero ella è capace  
D' esser fedel. Io come t' ama, ed io.  
Ben conosco il suo cor.

*Siv.* Ma ignori il mio.

Soffrir che nata al foglio ella discenda  
Fra i sudditi per me? D' un ben sì grande  
Fraudar la patria mia? Torre all' impero  
Chi può farlo felice? Ah non fia vero:  
Io non sono a tal segno.

E vile amante, e cittadino indegno.

*Ulan.* E qual riparo?

*Siv.* Fuggir.

*Mint.* Ma dove?

*Ulan.* E a che?

*Siv.* Dove non abbia.

Ritegni il mio martire,

A lagnarmi: a languire:

A piangere: a morir:

*Mint.* Senti. E Lisinga.

Lasci così?

*Ulan.* Pria di partir l' ascolta.

*Mint.* Vedila almeno.

*Siv.* Ah che mi disse! Ah troppo.

Troppo il suo affanno accrescerebbe il mio.

Su gli occhj io le morrei nel dirle addio.

Il mio dolor vedete:

Ditele il mio dolore.

Ditele . . . Ah no tacete.

Non lo potrà soffrir.

Del tenero suo core.

Deh rispettate il duolo:

Voglio morir: ma solo.

Lasciatemi morir.

SCE-

*Urania, e Minto.*

*Mint.* **U**Lania ah tu del volto (incresca  
Sò che non ai men bello il cor: t'  
Del povero Siveno. Ah del suo stato  
Lisinga informa, e il genitor: prendete  
Tutti cura di lui: chi sa fin dove  
Trasportar lo potrebbe  
L' eccessivo dolore.

*Ulan.* E tu fra tanto  
Perchè nol siegui?

*Mint.* Oh Dio non posso. Io volo  
Fuor della reggia. Un popolar tumulto  
Colà mi chiama.

*Ulan.* E chi lo desta?

*Mint.* Ignoro

La cagione, e l' autor.

*Ulan.* Dunque ad esporti

Perchè corri così?

*Mint.* M' obbliga un cenno

Del vecchio Alvingo.

*Ulan.* E chi è costui?

*Mint.* L' istesso che infante abbandonato

Mi trovò, mi raccolse

M' educò, mi nutrì. Non diemmi è vero

Ma serbommi la vita. Un opra io sono

Di sua pietà, se non son io suo figlio:

E' dovuto il mio sangue al suo periglio.

*Ulan.* ( Che grato, che sincero  
Che nobil cor! ]

*Mint.* Rimanti in pace.

*Ulan.* Ascolta.

*Mint.* Che imponi?

*Ulan.* E ver ch' io posso

Dispor di te?

A 12

*Mint.*

*Mint.* Pommi al cimento.

*Ulan.* Io fido ( *Con tenerezza.*

Te stesso a te. Ricordati che dei  
Renderne a me ragion. Con troppo ardire  
Non arrischiarti. Una sì bella vita  
Merta che si risparmi.

*Mint.* Ah mio tesoro!

Ah bell' Idolo mio! Tu m'ami..

*Ulan.* Io? Quando

Diffi d'amarti.

*Mint.* Il tuo timor, le care

Premure tue, quel rimirar pietoso.

Quel modesto arrossir mel dice assai.

*Ulan.* Ah Minto, che ti giova or che lo fai!

*Mint.* Oh quanto mai son belle

Non temer ch'io mai ti sia

Vile oggetto di rossore

Sarà amante l'Alma mia,

Mà guardinga ancor sarà.

Del ben si rende indegno.

Un incomodo amatore,

Che in amar non usa ingegno,

Che riguardo alcun non ha.

S C E N A IV.

*Ulania, e poi Lisinga.*

*Ulan.* **D**Ebole Ulania! I tuoi ritegni à vinto  
Alfine Amor. Ma sì gran colpa  
è dunque

Render giustizia alla virtù? Celarmi

Dovevo almeno. E di celar l'amore

L'arte dov'è? Fra i più felici ingegni,

Se alcun l'ha ritrovata, ah me l'insegni.

*Lis.* Ulania. E in questo stato ( *Affannata.*

La germana abbandoni? Io mai non ebbi

D'ajuto e di consiglio.

Maggior bisogno. Ah tu non ami. Avresti

Mag-

Maggior pietà, quando languir mi vedi.

*Ulan.* Mi fa torto: ò pietà più che non  
credi.

*Lis.* Dunque m'assisti: io non son più capace  
Di consigliar me stessa. In un istante  
Bramo, ardisco, pavento.

Penso, scelgo, mi pento: e mentre in mille  
Dubbj così m'involvo

Mi confondo, mi stanco, e non risolvo.

*Ulan.* Odimi: io nel tuo caso

Tutto in un foglio al Padre

Il mio cor scoprirei.

Ei t'ama, e tu non dei

Temer che de' tuoi giorni il corso intero

Voglia render funesto

*Lis.* E' vero: è vero ( *Pensa e poi risoluta.*

Sì: tu fa che a me venga

Il Tartaro Messaggio: ed io frattanto

Volo il foglio a vergar [ *S'incammina.*

*Ulan.* Vado. [ *Fà lo stesso.*

*Lis.* Ah t'arresta ( *Si termina irresoluta.*

Pria che torni il messaggio

Chi mi difenderà? Vorrà Leango

Obbligarmi a compir .....

*Ulan.* Và dunque a lui.

Parlagli: a tua richiesta,

Gl'imenei differisca.

*Lis.* Andiamo .... E quale ( *Va e s'arresta.*

Della richiesta mia

Cagione ò da produr? Scoprirmi amante?

E duro il passo. Ah se un motivo almeno ...

Ma dov'è mai Siveno [ *Impaziente.*

Perchè non vien?

*Ulan.* Di comparirti innanzi

Non à più cor.

*Lis.* Dunque il vedesti?

*Ulan.*



*Ulan.* Il vidi.

*Lis.* Che ti disse? Che pensa?

*Ulan.* Pensa a partir.

*Lis.* Stelle! E perchè?

*Ulan.* Paventa,

Il suo dolore, e il tuo. Ne vuol più mai

Esporti . . . .

*Lis.* E già partì?

( *Con ansietà.* )

*Ulan.* Nol sò.

*Lis.* Nol fai?

( *Con isdegno.* )

E questo . . . Olà: che tradimento! e questo

Barbara mi nascondi? Olà, Siveno

( *Compariscono due Tartari.* )

Si cerchi si raggiunga

Si riconduca a me. ( *Partono i Tartari.* )

*Ulan.* Deh ti consola:

Forse . . . .

*Lis.* Lasciami sola:

( *Come sopra.* )

Involati al mio sguardo

*Ulan.* Oh Dio germana . . . .

*Lis.* Germana! Ah questo nome

Non profanar. Nemica mia tu sei.

La più crudele. A quel tuo cor di fasso

La natura non diede.

Senso d'amor, d'umanità, di fede.

*Ulan.* M'insulti a torto. In tante angustie  
anch'io.

Mi perdo, mi confondo, e rea non sono

Se tu nol sei. Barbara a me! Per lei

Di me stessa mi scordo: e questa è poi

La mercè che mi dona!

Resta, resta pur sola ( *In atto di partire.* )

*Lis.* Ah no perdona

Perdona Ulania amata:

Mi fece vaneggiar la mia sventura.

Va: m'affisti procura

Che

Che non parta Siveno. Ah va: ti muova.

Il mio stato, il mio pianto.

*Ulan.* Vado: ma tu non avviliti intanto.

Quando il mar biancheggia e freme,

Quando il Ciel lampeggia e tuona,

Il nocchier che s'abbandona

Va sicuro a naufragar

Tutte l'onde son funeste

A Chi manca ardire e speme:

E si vincon le tempeste

Col saperle tolerar.

S C E N A V.

*Leango, Lisinga.*

*Lis.* S E perdo il mio Siveno ( *stessa . . .* )  
Nomi che fia di me! Grave a me

*Lean.* Alfine o Principessa

Posso offrirti palesi

Gli omaggi ch'io ti resi

Fin'or con l'Alma. Oggi la mia Sovrana,

Oggi farà di questo Ciel Lisinga

La più lucida stella: Oggi raccolta

Nel talamo real . . . .

*Lis.* Leango ascolta

Se dispor degl'imperi

Fu dal destino a tua virtù concesso;

Dispor del core altrui non è l'istesso.

Il cor leggi non soffre. A mio talento

O' disposto del mio;

A questo Ciel cerca altra stella. Addio.

Nell'istante sfortunato

Che a tuoi sguardi parvi bella

Lo splendor d'iniqua Stella

Funestava i rai del Ciel

D'un amor sì sventurato

E la morte men crudel

SCE-

*Leango, poi Siveno.* ( ma

*Lea.* **D**isingannarla io pur vorrei. No: pri-  
Che i Tartari fian giunti  
E' rischio avventurar. (*Un paggio si presenta.*  
Che rechi? ( un foglio! )  
Porgilo, e parti.

[ *Gli da una Lettera, e si ritira.*

*Siv.* **A** lei vuol ch' io ritorni  
( *Dubbioso senza veder Leango.*  
La mia bella Lisinga: io sudo io tremo  
Nell' appressarmi a lei No... Ma poss' io  
Trafgredire un suo cenno?

*Lea.* **A**stri benigni.  
Eccomi in porto. Il Tartaro soccorso  
Pur giunto è alfin. ( *Rilegge.*

*Siv.* ( *Lisinga il vuol; si vada...*  
Il genitor! No: si confuso almeno  
Non vogl' io ch' ei mi vegga. )

( *Vuol partire.*  
*Lea.* **O**di Siveno. ( *Siveno s' arresta.*  
Fermati. ( *Il Ciel l' invia.* )

*Siv.* Che dirgli mai? ( *S' arresta da lontano.*  
Quali scuse... )

*Lea.* **A** Signor! [ *Vuole inginocchiarsi.*

*Siv.* **P**adre! Che fai? ( *Sollevandolo.*

*Lea.* Non son più padre tuo.

*Siv.* **P**erchè! Tu piangi?  
Misero me! Dell' improvviso pianto  
Che tu versi dal ciglio  
Ah forse il foglio è reo?

*Lea.* Non o più figlio.

*Siv.* **I**ntendo intendo: un temerario amore  
Tu disapprovi in me. Perdona: e vero  
Lisinga è l' idol mio. La colpa è grande;  
Ma la scusa è maggior. Dov' è chi possa

Ve-

Vederla e non amarla.

*Lea.* **A**mala: è giusto  
Che la tua sposa adori.

*Siv.* **A**h padre, ah questo  
Scherzo crudel troppo il mio fallo eccede.  
Lo so, lo so. Tu del Cinese impero  
Ai destinato a lei  
Lo sconosciuto erede.

*Lea.* **E** quel tu sei.

*Siv.* **C**he?

*Lea.* Tu sei quello. Io ti ferbai bambino,  
Fra la strage de' tuoi. Ressi fin' ora  
Quest' impero per te: sempre quel giorno  
In cui render sicuro  
Te potessi al tuo foglio io sospirai.  
Quel giorno è giunto. Ora o vissuto assai.

*Siv.* **I**o! Non m' inganni?

*Lea.* **N**o. Tu sei Svenvango  
Del gran Livanio ultimo figlio.

*Siv.* **E** il trono?

*Lea.* **E** il trono è tuo retaggio

*Siv.* **E** Lisinga?

*Lea.* **E'** tua Sposa.

*Siv.* **O** Sposa! **O** giorno!

**O** me felice! Ah sappia

L' idolo mio.....

( *Vuol partire.*

*Lea.* **D**ove t' affretti?

*Siv.* **A** lei.

*Lea.* **F**erma, e se m'ami in questo stato altrui  
Non ti mostrar: ti ricomponi, e pensa....

*Siv.* **O**h Dio

Piange Lisinga.

*Lea.* **A** consolarla io stesso ( *pio*

Con tal novella andrò. Nel maggior tem-  
Mentre il Senato, i Sacerdoti, i duci

S'adu-

A T T O

30  
 S' aduneran ; tu solitario attendi  
 Mè ne' tuoi tetti : e al nuovo peso intanto  
 L' alma incomincia a preparar . Rifletti  
 Quanti popoli in te Svenyango avranno  
 Oggi un padre, o un tiranno. A quanti regni  
 Tu la miseria procurar potrai  
 Tu la felicità . Che a tutto il mondo  
 T' esponi in vista : e farà il mondo intero  
 Giudice tuo . Che i buoni esempj o rei  
 Ammirati sul trono  
 Degli altrui falli sono ,  
 Son delle altrui virtù prime sorgenti :  
 Che non v' è fra viventi ,  
 Ma v' è nel Ciel chi d' un commosso impero  
 Può dimandar ragion . Chi , come innalza  
 Quei che regger in terra  
 San le sue veci a beneficio altrui ;  
 Preme così chi non somiglia a lui .  
 Siv. Sì caro padre mio : farò .... Vedrà ....  
 Ah troppo vorrei dir . Lisinga ... Il trono ...  
 I benefizj tuoi ...  
 Lea. Non affannarti : *(Vuol partire .*  
 Tutto intendo o Signor .  
 Siv. Signor mi chiami ?  
 Ah no : chiamami figlio . Ah questo nome  
 E' il mio pregio più grande . Io che farei  
 Senza di te ? Tu solo  
 Padre , benefattor , maestro , amico  
 Tutto fosti per me : tutta io ti deggio  
 La mia riconoscenza : il mio rispetto :  
 L' amor mio , la mia fede ....  
 Lea. Figlio ah non più ! La tenerezza eccede .  
*( Abbracciandolo con tenerezza , e poi  
 ritirandosi con rispetto . )*  
 Frà cento affetti e cento  
 Giubilo avampo , e sento ;  
 Che

S E C O N D O . 31

Che lieto dalle vene  
 Corre il mio sangue al cor  
 Le voci io sento in seno  
 Di Padre e di Vassallo ,  
 Ma più mi fa contento ,  
 Che fui tuo difensor .

S C E N A VII.

*Siveno , poi Minto in fretta .*  
 Siv. **O**h sorpresa ! oh contento ! Ah  
 quando il sappia  
 Ah che dirà la mia Lisinga .  
 Mint. Amico *( Affannato .*  
 E teco alcun ?  
 Siv. Son solo .  
 Mint. Oh ignote ! oh strane  
 Vie del destin !  
 Siv. Che mai t' avvenne ?  
 Mint. **A** fine  
 Dell' impero Cinese ,  
 E' il successor palese .  
 Siv. Onde si presto  
 Giunse a te la novella ?  
 Mint. E a te che mai  
 Si presto la recò ?  
 Siv. Leango .  
 Mint. Avresti .  
 Potuto imaginar che il tuo Minto  
 Fosse un Monarca ?  
 Siv. Che !  
 Mint. Che fossi il figlio  
 Io di Livanio ?  
 Siv. Tu !  
 Mint. Sì : d' un evento  
 Strano così per informarti io corsi ,  
 E il primo esser credei : ma già che il sai  
 Non

Non trattenermi. E necessaria' altrove  
La mia presenza.

*Siv.* Odimi (oh ciel!) Chi disse  
A te che sei Svenvango?

*Mint.* Il vecchio Alfingo ...

*Siv.* Quel che ignoto bambin ...

*Mint.* Bambino ignoto

Per salvarmi mi finse. I miei natali  
Le indubitate prove: il nome mio  
Poc' anzi sol mi fe palese. Addio.

*Siv.* Sentimi (dove son!) ma come Alfingo  
Tacque fin' or?

*Mint.* Fin' or fu vuoto il trono

Ed Alfingo attendea

Tempo a parlar senza mio rischio.

*Siv.* Ed oggi  
Perchè parlò?

*Mint.* Perchè fu il trono offerto

Oggi a Leango. Oh se vedessi come  
Il popolo n' esulta, e qual ... Ma troppo  
L' amistà mi seduce: e può tumulti  
Produr la mia dimora. Addio Siveno

Vieni al mio Seno: ed in qualunque stato  
Sappi ch' io serbo a te l' affetto antico

*Siv.* Ferma un instante ancor.

*Mint.* Non posso amico (*parte in fretta*)

## S C E N A VIII.

*Siveno, e poi Lisinga.*

*Siv.* **G**iuusto ciel che m' avvenne!  
Son Svenvango o Siveno!  
Dove Son! Chi son io! M'inganna il Padre!  
Mi tradisce l' amico!

*Lis.* Ah

*Lis.* Ah mio tesoro! (*Allegriissima.*)  
Ah mio Sposo! Ah mio Re! Posso una volta  
Chiamarti mio.

*Siv.* (Mifero me! Che dirle?)

La trafiggo se parlo) (*Confuso*)

*Lis.* Oggi co' Numi

La mia felicità non cambierei

Oggi .... Ma tu non sei

Lieto ben mio)

*Siv.* (Questo e martir!)

*Lis.* Che avvenne?

Forse non m' ami più?

*Siv.* T' amo: t' adoro:

Sei tu l' anima mia.

(*Confuso.*)

*Lis.* Parlasti al padre?

*Siv.* Gli parlai.

*Lis.* Non ti disse

Che Svenvango tu sei?

*Siv.* Mel disse.

*Lis.* E ch' io

Son la tua Sposa?

*Siv.* Il disse ancor.

*Lis.* Mà dunque

Di che t' affliggi in sì felice stato?

Parla.

*Siv.* Ah mia vita a sospirar son nato.

*Lis.* Ma come, ma perchè tanti martiri?

Sei mio Re, sei mio Sposo, e tu sospiri?

*Lis.* Non sospirar, oh Dio!

Ch' è troppo all' amor mio

Barbaro il tuo dolor.

*Siv.* Mio ben sospiro oh Dio!

Ma dall' affanno mio

Pensa qual sia il mio cor.

*Lis.* Spiegati.

*Siv.* Cara addio.

*Lis.* Co-

34 A T T O

Lif. Così mi lasci ingrato?

a. 2. Ah! che funesto fato

Ahi che crudel martir.

Lif. L'affanno io non comprendo

Siv. Me stesso non intendo

a. 2. Ah che in sì amaro stato

E' men pena il morir.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T.

35  
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Luogo solitario ed ombroso ne' giardini Imperiali.

*Lisinga, poi Siveno con guardie Cinesi.*

Lif. **F**Ra quante vicende  
Di sorte, d'amore  
Mio povero core  
Ti sento tremar!  
Ogn' astro che splende  
Minaccia di nuovo ....

Siv. Lisinga? Ah lode al ciel! Pur ti ritrovo.  
[ *Frettoloso,*

Lif. Qual fretta? Onde l'affanno?  
Perchè tant' armi?

Siv. Al valor vostro amici (*Alle guardie.*  
Ed alla vostra fe questa io consegno  
Cara parte di me. Là nel recinto  
Della torre maggior, che il fiume adombra,  
Scorgetela, e vegliate  
Attenti in sua difesa. I passi loro  
Siegui Lisinga, in sì munito loco  
Sicura attendi: io tornerò fra poco.

Lif. Siveno! Oh Dei! Qual nuovo  
Periglio or mi sovrasta?  
Tu dove corri?

Siv. Il popolo in tumulto  
Tutte innonda le vie. Vuol nella reggia  
Introdurre un suo Re. Gl' impeti infanti  
Io corro a raffrenar.

Lif. Senti: o t'arresta,

O con

O con te mi conduci: io voglio almeno  
Perirti accanto.

*Siv.* Ah che il tuo rischio o cara  
Farebbe il mio. Mi tremarebbe il core  
Al lampo d'ogni acciar. Resta tranquilla:  
Torno a momenti.

*Lif.* Oh Dei! Tranquilla! E intanto  
Tu d'un popolo armato  
Vai l'ire ad affrontar.

*Siv.* Nò, della Reggia  
Verso il maggior ingresso il volgo infano  
S'affolla, e freme. Io per l'opposta uscita  
Che mena al fiume inaspettato al fianco  
Co' miei l'assalirò. Fugar gl'imbelli  
Di pochi istanti opra farò... Che! piangi?  
Ah non temer mia Vita.

*Lif.* E a ciglio asciutto  
Vuoi ch'io ti vegga a tale impresa accinto?

*Siv.* Amati rai, se non piangete, o vinto.  
Almen se afflitta sei  
Nascondi il tuo martir.  
Che più de rischi miei  
Pavento il tuo dolor.  
Che il pianto tuo e un tormento  
Per me, che fa morir.  
Anzi il dolor, che io sento  
Di morte assai peggior.

## S C E N A II.

*Lifinga, poi Leango con guardie.*

*Lif.* **A** Ssistitelo o Dei (*Volendo partire.*)

*Lea.* **A** Dove o Lifinga  
Così turbata?

*Lif.* E tu Signor che fai  
Così tranquillo? E' la Città fessopra:  
Minacciata è la reggia:

Un

Un altro Re ....

*Lea.* Ti assicura: a tutto  
Bella Lifinga io già providi.

*Lif.* E come?

*Lea.* A mia richiesta un numeroso stuolo  
Di Tartari guerrieri il tuo gran padre  
Sai che inviò: giunse poc' anzi, e verso  
La città già s'avanza.

*Lif.* E se frattanto  
Il volgo contumace  
La reggia innonda? Avrem del tardo  
ajuto

Vendetta, e non difesa.

*Lea.* Elette Schiere  
Custodiscon la reggia:  
Minteo n'è il Duce: e riposar possiamo  
Di Minteo su la fe.

*Lif.* Dunque ad esporfi  
Perchè corre Siveno?

*Lea.* Esporfi! E come?

*Lif.* Ei per la via del fiume  
Va i sollevati ad assalir.

*Lea.* Correte [*A' Custodi senza spavento.*]  
Custodi a trattenerlo...

*Lif.* Ah si (*A' Custodi.*)

*Lea.* Che pena  
E' il moderar quei giovanili in lui  
Impeti di valor! Tua quindi innanzi  
Sia questa cura o Principessa. Io spero  
Che una amabile Sposa  
Sarà di me miglior maestra.

*Lif.* Ah voglia il cielo alfin.....

*Lea.* Mai più sereno il cielo  
Non si mostrò per noi. D'ogni procella  
La minaccia è svanita:  
Siam tutti in porto

*Lif.* Ah

*Lis.* Ah tu mi torni in vita.  
 Lo seguirai felice  
 Ora ch'è il Ciel sereno  
 Se alle tempeste in seno  
 Lo sostenesti ancor.  
 Come dell'oro il foco  
 Scopre le masse impure  
 Scoprono le sventure  
 De veri amici il Cor.

## S C E N A III.

*Leango, poi Ulania.*

*Lea.* O Là: se ancor nel tempio (parmi  
 Son tutti uniti alcun m'avverta. Or  
 Un secolo ogni istante . . . . .  
*Ulan.* Ove ... Ah Leango ... (*Spaventata*  
 Ov'è la mia germana? Ah me l'addita:  
 Difendici .... fuggiam.  
*Lea.* Non ai rossore  
 Di questo o Principessa  
 Spavento femminil?  
*Ulan.* Sì; la tua pace  
 Degna in vero è di lode. Or che agl'insulti  
 D'un popol reo ...  
*Lea.* Ma nella chiusa reggia  
 Che mai, che puoi temer?  
*Ulan.* Chiusa la reggia!  
 Dei qual letargo! Io n'ò veduto, io stessa  
 L'ingresso aperto.  
*Lea.* Ed i custodi? [*Comincia a turbarsi.*  
*Ulan.* Un solo  
 Non s'oppon, non resiste; un brando, un asta  
 Non si muove per noi.  
*Lea.* Stelle! Ma intanto  
 Che fa? Dov'è Minteo?  
*Ulan.* Minteo fra poco

Il trono usurperà.  
*Lea.* Minteo? Che dici?  
 Il mio fido Minteo?  
*Ulan.* Come! e non fai  
 Ch'ei del popol ribelle  
 E capo, e condottier?  
*Lea.* Che ascolto!  
*Ulan.* Or credi  
 A quel dolce sembiante,  
 A quel molle parlar. Numi! Ei s'appressa.  
 Fuggiam dal suo furore.  
 Eccolo. Siam perduti.

## S C E N A IV.

*Minteo, e detti.*

*Lea.* A H traditore! [*Suonando la Spada, e andandogli all'incontro.*]  
*Mint.* Perchè quel nudo acciaio! (*Con modestia.*  
*Lea.* Empio! ribelle!  
 Perfido! ingrato!  
*Mint.* A me Signor. (*Come sopra.*  
*Lea.* Son questi  
 Delle mie cure i frutti? A' doni miei  
 Corrispondi così? De tuoi monarchi  
 Ardisti o scelerato  
 Fino al trono aspirar. No: vive ancora,  
 Vive Leango anima rea. Sul trono  
 No, non si va senza vuotar le vene  
 Del tuo benefattor. Finchè dal giorno  
 Saran queste mie ciglie aperte a' rai;  
 Io lo difenderò: tu non l'avrai.  
*Mint.* Ma per pietà m'ascolta.  
*Ulan.* Ah si permetti (*Con compassione.*  
 Ch'ei parli almeno.  
 E che può dir.  
*Mint.* Si vuole

40            A T T O  
Signor ch' io sia Svenvango. Il volgo il  
Ed io se a que' tumulti .... [ crede:

Lea. E tu Spergiuro

Suo condottier ti fai?

Ulan. Ma se non lasci (Come sopra con impeto.  
Ch' ei possa dir.

Mint. Se a quei tumulti io debba  
Oppormi, o secondarli a chieder vengo  
L' oracolo da te.

Lea. Sì: ma conduci  
Tutto un popolo armato: apri una reggia  
Commessa alla tua fe.

Mint. La reggia è chiusa  
Signor: nessun mi siegue: io vengo solo,  
A presentarmi a te.

Lea. Ma Ulania ...

Ulan. Io vidi  
Sulle porte i ribelli:  
Le vidi aprir: vidi Minteo fra loro  
Che più attender dovea?

Lea. Dunque! .... ( Sorpreso .

Mint. Tu sei  
Della mia forte, e del Cinefe impero  
L' arbitro ogn' or.

Ulan. ( Ne deggio amarlo! )

Mint. Ascolta,  
Esamina, disponi  
E del regno, e di me. Finchè non sia  
Da te Signor deciso a chi si debba  
L' imperial retaggio;  
Del publico riposo eccomi ostaggio.

( Depone la Spada .  
Ulan. ( Che adorabile Eroe! )

Lea. Figlio a gran torto  
Io t' insultai, ma l' inaudito eccesso  
Di tua virtù mi scusa: e grande a segno  
Che

Che superò le mie speranze  
( Rimette la Spada .

Ulan. Or dimmi  
Ch' ei Re non sia?

Lea. No Principessa. Al tempio  
Caro Minteo mi siegui. In faccia al  
Nume

Il Re ti scoprirò. Di questo impero  
Tu il sostegno, e l' onor: tu di mie cure,  
Tu de sudori miei

Sei la dolce mercè: ma il Re non sei.  
Fosco orror di nube oscura  
Squarcia il Sol, e poi risplende  
Che un vapore invan procura  
La sua luce d' involar.

Tal vedrai salir al Regno  
Doppo mille aspre vicende  
Chi del Soglio ognor fu degno  
Chi era nato un dì a regnar.

S C E N A V.

Ulania, e Minteo.

Mint. **M**I lusingai che mi rendesse un  
trono

Degno di te: ma...

Ulan. Senza il trono è degno  
Ch' io l' adori Minteo. Non a bisogno  
Dei doni della forte ( intero  
Chi tanto a in se. Con quel del mondo  
Io del tuo cuor non cangerei l' impero.

Mint. Chi provò fra' mortali  
Maggior felicità. Mio ben, mio Nume,  
Amor mio, mia speranza . . . .

Ulan. Andiamo al tempio:  
Leango attenderà.

Mint. Sì: mi precedi;  
Con Siveno a momenti



Io ti raggiungerò ( *In atto di partire.*  
*Ulan.* Ferma: Siveno  
 Or non è nella reggia. Il ciel sà quando  
 Ritournerà! Donde la bagna il fiume  
 Ne uscì poc' anzi armato  
 Per opporsi a' ribelli.

*Mint.* Ah sconsigliato!

Io con tanto sudor del volgo infano  
 Gl' impeti affreno: a presentarmi io stesso  
 Vengo pegno di pace: ei va di nuovo  
 Ad irritarlo, ad arrischiarsi! Ah fossi  
 Che a foccoretlo io vada.

*Ulan.* E per Siveno

Così lasciar mi dei?

*Mint.* Egli è in rischio mia vita, e tu nol sei.

*Ulan.* Ah Minto non è questa

Prova di poco amore?

*Mint.* Anzi è gran prova

Dell' amor mio costante:

Un freddo amico, è mal sicuro amante.

Chi d' Amistà non sente

Le Leggi nel suo Cor

Mal fido è nell' amor

Non è costante.

Come l' Amico in petto

Così ho l' amore in sen;

Ma sol per te, mio ben,

Sospiro amante.

S C E N A VI.

*Urania sola.*

**C**Hi vuol che di follia sia segno espresso  
 Il confidar se stesso  
 Al dubbio mar degli amorosi affanni  
 Vegga prima Minto, poi mi condanni.  
 Quel

Quel vago semblante

M' accende m' alletta;

Quell' Alma costante

Ma più mi diletta

Che uguali conserva

Li sensi, e gl' affetti

D' onor, e d' amor.

S C E N A VII.

*Bonzi Mandarinini d' armi, e di lettere: Grandi, e Custodi.* *All' aprirsi della Scena si trova LEANGO in atto di ascoltar in isdegno alcune delle guardie poi viene LISINGA.*

*Lea.* E Voi stupidi, e voi del suo periglio  
 E Venite adesso ad avvertirmi? Andiamo.

Seguitemi codardi: [ *Incamminandosi.*

A difender Siveno....

*Lis.* E' tardi, è tardi. ( *Piangendo.*

*Lea.* Che?

*Lis.* Più non vive.

*Lea.* Ah no. Chi l' assicura? [ *dalla cima*

*Lis.* Quest' occhi... Oh io... Quest' occhi. Io  
 Della terra maggiore..... Oime..... lo vidi  
 Affrettarsi.... assalir.... Sperò.... volea....  
 Ah non posso parlar.

*Lis.* Gielo!

*Lis.* Ei nel fianco

Del popol folto urtò co' suoi. Lo assalse

Quello assalito, e il circondò. Gli amici

Tutti l' abbandonaro. Ei su la sponda

Balza d' un piccol legno, e solo a tanti

( *Che valor!* ) s' opponea. La turba al fine

Supera innonda il legno: ei d' ogni parte

Ripercosso, trafitto, urtato, e spinto

Prende

Prende sul fiume, e vi trabocca estinto.

*Lea.* A sì barbaro colpo

Cede la mia costanza. Abbiám perduto  
Voi Cinesi il Re vostro: io di tant'anni  
I palpiti, i sudori. Astri inclementi

Di qual colpa è castigo

La mia vecchiezza? An meritato in cielo

Dunque il martir di così lunga vita

L'onor mio, la mia fede! Ah d'un vassallo

Così fedel che ti giovò Svenvango

La tenera pietà? Ricuso un regno,

Ricompro i giorni tuoi

Con quelli, oh Dio, d'un proprio figlio: e poi....

A fia de giorni miei

Questo l'estremo di

Per chi per chi vivrei

Se il mio Signor morì?

Per chi....

S C E N A VIII.

*Ulania, e detti.*

*Ulan.* Leango ah quale,

L Qual novella io ti porto!

*Lean.* Lo so ( taci ) lo so. Siveno è morto.

*Ulan.* Vive, vive Siveno.

*Lea.* Oh ciel!

*Lis.* Qual Nume

Potea salvarlo?

*Ulan.* Il suo Minto.

*Lean.* Che dici?

*Lis.* E vero?

*Ulan.* E vero. Ei giunse

Opportuno a sottrarlo, e all'onde, e all'ire  
Del popol folle.

*Lea.* A rintuzarlo amici

Correte....

*Ulan.*

*Ulan.* E vano. A' i Tartari alle spalle

La regia a fronte. E da Minto sedato

Non è più quel di pria;

Sol dimanda il suo Re, qualunque ei sia

*Lea.* Ma Siveno dov'è?

*Ulan.* Vedilo.

S C E N A ULTIMA.

*Siveno, e Minto, seguito di Cinesi: due de'*

*quali portano sopra bacili le fanciullesche vesti reali. E detti.*

*Lea.* AH vieni

A Dell'età mia cadente

Delizia, onor, sostegno.

Vieni mio Re.

*Siv.* Sono il tuo Figlio. Il trono

Signor non dessi a me. L'usurperei

Al mio Liberatore. Il vero erede

Ecco in Minto; son troppo

Grandi le prove sue: dubbio non resta.

*Lea.* Leggi: e dimmi se v'è prova eguale  
a questa [ *Gli da un Foglio.*

*Siv.* Chi vergò questo foglio?

*Lea.* Livanio il tuo gran padre.

*Mint.* ( Or chi son io? )

*Siv.* Popoli il figlio mio ( *Legge*

*Vive in Siveno. Io dell'eroica fede*

*Che l'ha salvato, il testimonio io fui*

*E Leango l'Eroe: credete a lui.*

*Livanio.*

*Lea.* E ben?

*Siv.* Son fuor di me! Ma dimmi

( *Appressatevi a noi* ) Dimmi: ravvisi

( *S'avanzano i Cinesi che portano i bacili.*

Queste tinte di sangue

Regie spoglie infantili?

*Lea.*

Lea. Oime! che miro! [ *Inoridisce.*

Donde in tua man?

Siv. Tutto saprai: non era [ *ferro*

Svenvango in queste avvolto allor che il  
De ribelli il trafisse?

Lea. Oh Dio! Non v'era

[ *Con impeto di passione.*

Siv. Come?

Lea. V'era il mio figlio.

Siv. Il tuo! Che mai

Chi vel r avvolse?

Lea. Io stesso: ed io lo vidi.

In tua vece spirar. Questo è l'inganno

Che a serbato all'impero il vero erede

Siv. Oh virtù senza esempio!

Lis. Oh eroica fede!

Siv. E ti costa . . . .

Lea. Ah non più. Perchè con queste

Rimembranze funeste un dì sì lieto

Avvelenar! Di quelle spoglie a vista,

A vista di quel sangue ah non resiste

D'un padre il cor. Di riveder mi sembra

Fra gli empj il figlio mio. Parmi che an-

cora;

Quasi chiedono aita,

In vece di parlar, la pargoletta

Traffitta man mi stenda: i colpi atroci

Nella tenera gola

Rivedo oh Dio cader: tutto ò sul ciglio . . . .

Mint. Padre mio, caro padre ecco il tuo

figlio. [ *Gli baccia la mano con impe-*

*to di gioja e di tenerezza.*

Lea. Che? [ *Sorpreso.*

Mint. Tuo figlio son io. L'antico Alvingo

Mi salvò moribondo: e in quelle spoglie

Credè salvato il Re. Parlano queste

Ci-

Cicatrici abbastanza. Osserva. Il caro,

Mio genitor tu sei ( *Mostra le*

*cicatrici della mano, e della gola.*

Siv. Ah tu m' involi amico [ *A Minteo.*

Il caro padre mio.

Mint. Ma rendo al trono

Un Monarca sì degno

( *Accenando Siveno.*

Siv. Lascia ah lasciarmi il padre, e pren-

di il regno ( *Stringendosi al*

*petto la mano di Leango.*

Lea. Figli miei, cari figli

[ *Abbracciando or l'uno, or l'altro.*

Tacete per pietà. Non o vigore

Per sì teneri affalti. Astri clementi

Disponete or di me. Rinvenni il figlio:

Difesi il mio Sovrano.

Posso or morir: non o vissuto in vano.

## C O R O.

Sarà nota al mondo intero

Sarà chiara in ogni Età.

Dell'Eroe di questo impero

L'inaudita fedeltà.

*Eine del Dramma.*